

Che vinca Trump oppure Hillary, per l'Italia è un'occasione da non farsi sfuggire

Recentemente molto si è scritto sulle elezioni negli Stati Uniti e, più in particolare, sul fenomeno Donald Trump. Proviamo a fare un po' di chiarezza, non sulla base del fascino e interesse che il personaggio suscita, ma sulle reali possibili implicazioni di una sua nomina, sia a livello politico che economico. In generale, possiamo riassumere che Trump fa paura.

I motivi non sono tanto quelli che si leggono frequentemente, come il muro al confine con il Messico, il blocco dell'accesso negli Usa ai musulmani (per ora con l'unica eccezione, bontà sua, del neo sindaco di Londra), le dichiarazioni contro Cina e Iran. Tutte queste affermazioni sono in realtà un reality show finalizzato ad attrarre elettori ai quali viene detto ciò che questi vogliono sentirsi dire. Le vere paure sono altre. Il potere del Presidente degli Usa è infatti assai più limitato di quanto possa sembrare, perché molte decisioni devono passare per il Congresso e le dichiarazioni fatte in campagna elettorale rimangono spesso promesse non esaudite una volta conquistata la Casa Bianca.

In un mercato globale e interconnesso, dove qualsiasi decisione ha un impatto diretto su altri fronti in una sorta di effetto domino, il lavoro di presidente richiede competenza, professionalità, esperienza e, soprattutto, squadra. Saper gestire la macchina politica, sia a livello nazionale che internazionale, non è un *nice to have*, ma un *must have*. Un lavoro che non si può imparare sul cam-

DI FABRIZIO ARENGI
BENTIVOGLIO*

po, ma a cui bisogna essere pronti sin dal primo giorno.

Recentemente un amico, ex della Federal Reserve, mi diceva che l'amministrazione Obama è stata quella più lenta nel nominare le posizioni al Tesoro. Ma, si badi bene, non quelle che richiedevano la conferma del Congresso, cosa che comprensibilmente può risentire dei tempi della politica ma, al contrario, quelle di nomina diretta del Presidente, dimostrando quindi che per molto tempo Obama non ha avuto una squadra pronta per affrontare un'ipotetica crisi improvvisa, con i rischi e le conseguenze del caso.

Ma cosa significa questo ai fini della candidatura Trump? Vuol dire che non ci si può improvvisare in politica, che non si possono riciclare talenti espressi in altri settori pensando di applicare gli stessi modelli, soprattutto in questo contesto geopolitico ed economico. È questa la vera paura che suscita Trump, il non essere pronto ad affrontare le responsabilità del ruolo di Presidente.

In tale contesto, per quanto Hillary Clinton non risulti simpatica, l'impressione è che sia più preparata a gestire l'imprevisto. E quindi, magari turandosi il naso, diventa il candidato più credibile. Al punto che i fratelli Koch, ricchi industriali super conservatori, si sono dimostrati possibilisti per Hillary, confermando la nota tesi

che l'establishment, e quindi anche Wall Street, preferisce il certo agli «esperimenti».

Che significa questo per l'Italia? Essendo entrambi candidati deboli (Trump non è amato dal partito, la Clinton non lo è dagli elettori), comunque vada potrebbe essere un'opportunità per l'Italia.

Un candidato debole, almeno nell'immediato, difficilmente potrebbe affrontare e risolvere il problema fiscale americano caratterizzato da elevate e complesse tasse sui redditi d'impresa che fanno sì che molte aziende lascino parcheggiati all'estero i profitti generati fuori dagli Stati Uniti.

In altre parole, questo significa che ci sono importanti capitali che devono essere investiti fuori dagli Usa. Ecco quindi che, pur con tutte le note difficoltà strutturali, l'Italia può attrarre importanti investimenti grazie alle proprie eccellenze e alle valutazioni a sconto delle proprie aziende. Ma attenzione: la concorrenza degli altri Paesi nell'attrarre questi capitali è forte, e bisogna dare un'immagine di stabilità e credibilità.

Se politicamente il nostro Paese sembra più stabile (e giovane), bisogna ancora trasformare il dire in fare. Serve dunque un cambio di passo perché ancora troppo spesso l'immagine all'estero dell'Italia non trasmette questa sensazione, e l'attuale situazione dei salvataggi delle Banche popolari, vista da fuori, sembra sempre il solito Italian Job. (riproduzione riservata)

**ceo, Fidia Holding New York*

